

TICONTRE

TEORIA TESTO TRADUZIONE

12

20
19

T
B

TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE

NUMERO 12 - 2019

*con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari
Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento*

Comitato direttivo

PIETRO TARAVACCI (Direttore responsabile),
MARTINA BERTOLDI, ANDREA BINELLI, CLAUDIA CROCCO,
MATTEO FADINI, ADALGISA MINGATI, CARLO TIRINANZI DE MEDICI.

Comitato scientifico

SIMONE ALBONICO (*Lausanne*), GIANCARLO ALFANO (*Napoli Federico II*), FEDERICO BERTONI (*Bologna*), CORRADO BOLOGNA (*Roma Tre*), FABRIZIO CAMBI (*Istituto Italiano di Studi Germanici*), FRANCESCO PAOLO DE CRISTOFARO (*Napoli Federico II*), FEDERICO FALOPPA (*Reading*), FRANCESCA DI BLASIO (*Trento*), ALESSANDRA DI RICCO (*Trento*), CLAUDIO GIUNTA (*Trento*), DECLAN KIBERD (*University of Notre Dame*), ARMANDO LÓPEZ CASTRO (*León*), FRANCESCA LORANDINI (*Ferrara*), ROBERTO LUDOVICO (*University of Massachusetts Amherst*), OLIVIER MAILLART (*Paris Ouest Nanterre La Défense*), CATERINA MORDEGLIA (*Trento*), SIRI NERGAARD (*Bologna*), THOMAS PAVEL (*Chicago*), GIORGIO PINOTTI (*Milano*), ANTONIO PRETE (*Siena*), MASSIMO RIVA (*Brown University*), MASSIMO RIZZANTE (*Trento*), ANDREA SEVERI (*Bologna*), JEAN-CHARLES VEGLIANTE (*Paris III – Sorbonne Nouvelle*), FRANCESCO ZAMBON (*Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*).

Redazione

FEDERICA C. ABRAMO (*Trento*), VALENTINO BALDI (*Siena Stranieri*), DARIA BIAGI (*Roma Sapienza*), MARTINA BERTOLDI (*Trento*), ANDREA BINELLI (*Trento*), SIMONA CARRETTA (*Trento*), PAOLA CATTANI (*Roma Sapienza*), VITTORIO CELOTTO (*Napoli Federico II*), ANTONIO COIRO (*Pisa*), PAOLO COLOMBO (*Trento*), ALESSIO COLLURA (*Palermo*), ANDREA COMBONI (*Trento*), CLAUDIA CROCCO (*Trento*), MATTEO FADINI (*Trento*), GIORGIA FALCERI (*Trento*), ALESSANDRO FAMBRINI (*Pisa*), FULVIO FERRARI (*Trento*), SABRINA FRANCESCONI (*Trento*), FILIPPO GOBBO (*Pisa*), CARLA GUBERT (*Trento*), FABRIZIO IMPELLIZZERI (*Catania*), ALICE LODA (*UT Sydney*), DANIELA MARIANI (*Trento*), ISABELLA MATTAZZI (*Ferrara*), ADALGISA MINGATI (*Trento*), GIACOMO MORBIATO (*Padova*), VALERIO NARDONI (*Modena – Reggio Emilia*), FRANCO PIERNO (*Toronto*), CHIARA POLLI (*Trento*), STEFANO PRADEL (*Trento*), NICOLÒ RUBBI (*Trento*), CAMILLA RUSSO (*Trento*), FEDERICO SAVIOTTI (*Pavia*), GABRIELE SORICE (*Trento*), DOMINIC STEWART (*Trento*), PAOLO TAMASSIA (*Trento*), PIETRO TARAVACCI (*Trento*), CARLO TIRINANZI DE MEDICI (*Trento*), MARCO VILLA (*Siena*), ALESSANDRA E. VISINONI (*Bergamo*).

I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

DALL'ERUDIZIONE AL GUSTO: CESAROTTI PROFESSORE E LA TRADUZIONE DAL GRECO

MADDALENA LA ROSA – *Università Statale di Milano*

Quando nel 1768 viene nominato alla cattedra di lingua greca ed ebraica presso l'Università di Padova, Melchiorre Cesarotti è ormai considerato uno dei più autorevoli rappresentanti in Italia del partito modernista nella *querelle des anciens et des modernes*, grazie alla fortuna della prima edizione delle *Poesie di Ossian* del 1763. Da quel momento il suo anticlassicismo si converte in una battaglia contro gli eccessi dell'erudizione accademica e porta a un innovativo programma scolastico, basato sui contemporanei modelli illuministi (primo fra tutti, le *Observations sur l'art de traduire* di d'Alembert) e rivolto soprattutto a una nuova categoria di pubblico trasversale, gli «uomini di gusto». L'articolo si propone di delimitare i termini del riformismo cesarottiano nell'insegnamento universitario della lingua e letteratura greca, percorrendo le dichiarazioni teoriche contenute nel primo e sesto tomo dell'edizione di Demostene (1774-1778) e nel *Ragionamento preliminare al Corso ragionato di letteratura greca* (1781), nonché in testi collaterali come la *Lettera ai signori Riformatori dello Studio di Padova* (1774) e il *Piano ragionato di traduzioni dal greco* (di datazione incerta): tramite l'analisi di questi testi il contributo ambisce ad approfondire la conoscenza di una figura di primo rilievo nel Settecento italiano tanto nella sua opera di mediazione culturale quanto nella storia degli studi classici.

When in 1768 M. Cesarotti was appointed as Professor of Greek and Hebrew at the University of Padua, he was considered one of the most eminent Italian representatives of the modernist party in the *querelle des anciens et des modernes*, thanks to the great reception of his translation of the *Ossian's Poems* in 1763. Throughout his academic career, his anticlassicism turned into a vigorous polemic against the erudites, as he created a new educational program based on the Enlightenment's translation theories (such as d'Alembert's *Observations sur l'art de traduire*) and specifically addressed to a new type of audience called «uomini di gusto». This essay aims to illustrate Cesarotti's reformism on academic teaching of Ancient Greek language and literature by considering the theoretical statements included in his Demosthenes's edition (1774-1778), in the *Corso ragionato di letteratura greca's* introduction (1781), in the *Lettera ai signori Riformatori dello Studio di Padova* (1774) and in the *Piano ragionato di traduzioni dal greco* (date uncertain). The textual analysis may help to depict Cesarotti's leading role both in the cultural mediation and in the history of classical studies in Italy in the XVIIIth Century.

Se si escludono le versioni giovanili – poi rinnegate – del *Prometeo legato* di Eschilo¹ e di sette *Odi* di Pindaro, lavori eseguiti a Padova su invito e sotto la guida del conte “omerolatra” Paolo Brazzolo Milizia,² l'attività come grecista di Melchiorre Cesarotti si sviluppa tutta alla luce della svolta modernista rappresentata in particolare dall'esperienza dell'*Ossian*, la cui prima acclamata edizione è del 1763.³ Il processo di abiura del pro-

¹ ESCHILO, *Prometeo legato tragedia di Eschilo trasportata in versi italiani*, Padova, Conzatti, 1754.

² Tirocinio così descritto dall'allievo di Cesarotti Giuseppe Barbieri nelle *Memorie* del maestro: «Viveva in que' giorni a Padova il famoso Paolo Brazzolo, uomo di ricche fortune, di non comuni talenti, d'ingegno strano e bizzarro quant'altri mai. Teneva egli come splendido cavaliere uno scelto crocchio di uomini eruditi e soprattutto grecanti [...]. Tra questi usava il nostro giovine retore, non saprei dire se per politica o per capriccio; e allora fu che per dare un pegno della sua osservanza al greco simposiarca imprese a tradurre il Prometeo di Eschilo, e pubblicato colle stampe al di lui nome lo intitolò. Questo infelice sperimento può sostenere il coraggio di que' giovani valorosi, ai quali non riescono bene le prime prove» (cfr. MELCHIORRE CESAROTTI, *Dell'epistolario di Melchiorre Cesarotti. Tomo VI*, in *Opere*, Pisa, Niccolò Capurro, 1813, vol. XL, pp. LII-LIII). La definizione di “omerolatra” deriva dal titolo dell'epigramma latino *In omerolatras qui Homerum omniscium praedicant*, composto da Cesarotti contro i classicisti più pedanti (cfr. MELCHIORRE CESAROTTI, *Versioni, poesie latine e iscrizioni di Melchiorre Cesarotti*, in *Opere*, Firenze, Molini-Landi, 1810, vol. XXXIII, pp. 288-289).

³ *Poesie di Ossian figlio di Fingal, antico poeta celtico, ultimamente scoperte, e tradotte in prosa Inglese da Jacopo*

prio esordio classicista è avviato da Cesarotti a partire dal trasferimento nella più aperta e cosmopolita Venezia dal 1760 come precettore di famiglia presso Girolamo Grimani,⁴ al quale è dedicata la traduzione delle due tragedie di Voltaire *Il Cesare* e *Il Maometto*, pubblicata proprio a Venezia nel 1762: in chiusura al volume sono inserite due fondamentali prose, di cui in particolare il *Ragionamento sopra l'origine e i progressi dell'arte poetica*⁵ rappresenta il primo risultato delle letture filosofiche e illuministe di Cesarotti (da Bacon a Hume, da Dubos a Voltaire), grazie alle quali l'autore da un lato ambisce a costruire una teoria poetica universale e libera da preconcetti, dall'altro delinea le prime argomentazioni di critica omerica, poi definitivamente compiuta – con toni assai polemici – nelle *Osservazioni* alla prima edizione dell'*Ossian*.⁶

Risulta dunque quasi un paradosso la nomina di Cesarotti, all'apice della sua fama modernista, come titolare della cattedra di lingua greca ed ebraica presso l'Università di Padova nel 1768, alla morte del predecessore Michelangelo Carmeli, traduttore delle *Tragedie* di Euripide⁷ secondo i principi di fedeltà difesi dai maggiori esponenti del classicismo veneto (come, a Padova, Domenico Lazzarini e il circolo dello stesso Brazolo Milizia, maestro di Cesarotti fino allo scontro proprio sull'*Ossian*, o la scuola veronese di Scipione Maffei, Girolamo Pompei, Giuseppe Torelli, fino a Pindemonte).⁸ L'incarico non manca di suscitare perplessità nello stesso Cesarotti, che confidandosi in un'epistola al professore olandese van Goens lo definisce un «onorifico impaccio» alla preparazione di una seconda edizione dell'*Ossian* (in effetti pubblicata solo nel 1772):⁹

Voi dovete sapere ch'io sono stato eletto Professore di lingua Greca ed Ebraica nell'Università di Padova. Il Senato Veneto nell'onorarmi di questo impiego ha piuttosto condisceso a qualche felice speranza di me concepita di quello che abbia

Macpherson, e da quella trasportate in verso Italiano dall'Ab. Melchior Cesarotti con varie Annotazioni de' due Traduttori, 2 voll., Padova, Giuseppe Comino, 1763.

- 4 Per tali notizie biografiche, cfr. CLAUDIO CHIANCONE, *La scuola di Cesarotti e gli esordi del giovane Foscolo*, Pisa, ETS, 2012, pp. 37-39.
- 5 MELCHIORRE CESAROTTI, *Il Cesare e il Maometto tragedie del signor di Voltaire trasportate in versi italiani con alcuni ragionamenti del traduttore*, Venezia, Giambattista Pasquali, 1762, pp. 225-265.
- 6 Sullo scandalo dei grecisti conseguente le *Osservazioni* contenute nella prima edizione cesarottiana, cfr. STEPHEN N. CRISTEA, *Ossian v. Homer: An Eighteen-Century Controversy. Melchior Cesarotti and the Struggle for Literary Freedom*, in «Italian Studies», XIV (1969), pp. 93-III.
- 7 Pubblicate a Padova presso la Stamperia del Seminario tra il 1743 e il 1754, saranno oggetto di un giudizio decisamente negativo, benché elegantemente solo alluso, di Cesarotti: «Potrebbe abbisogname [di traduzioni nuove] Euripide, tragico più vario, più eloquente, più patetico, più filosofo ma insieme più difettoso di Sofocle, giacché la traduzione stampata in Padova è tale che il meglio che possa dirsene è il non supporla» (il giudizio è contenuto nel *Piano ragionato di traduzioni dal greco*: cfr. MELCHIORRE CESAROTTI, *Prose edite e inedite*, a cura di GUIDO MAZZONI, Bologna, Zanichelli, 1882, p. 29).
- 8 Sui caratteri del classicismo padovano, cfr. AUGUSTO MANCINI, *Spirito e caratteri dello studio del greco in Italia*, in *Italia e Grecia. Saggi su le due civiltà e i loro rapporti attraverso i secoli*, Firenze, Le Monnier, 1939, pp. 409-424, pp. 415-416 e DANTE NARDO, *Gli studi classici*, in *Storia della cultura veneta. Il Settecento*, a cura di GIROLAMO ARNALDI e MANLIO PASTORE STOCCHI, Vicenza, Neri Pozza, 1985, vol. V/1, pp. 227-256, pp. 235-239. Per notizie sulla scuola veronese, cfr. MICHELE MARI, *Girolamo Pompei traduttore di Plutarco*, in *Momenti della traduzione fra Settecento e Ottocento*, Milano, Istituto Propaganda Libreria, 1994, pp. 113-133, p. 119.
- 9 *Poesie di Ossian antico poeta celtico trasportate dalla prosa inglese in verso italiano dall'Ab. Melchiorre Cesarotti*, 2 voll., Padova, Giuseppe Comino, 1772.

premiato un merito reale comprovato dall'esperienza, specialmente riguardo alla seconda delle due lingue. [...] Conviemmi dunque entrare in un caos d'erudizione più spinosa e intralciata che dilettevole, e quel ch'è peggio passar assai spesso per *ignes suppositos cineri doloso*. Io debbo soddisfar non solo gli eruditi di professione (impresa che basta a mio credere per annojar ogn'uomo di gusto) ma di più le fazioni dei Teologi, e dei Scritturisti.¹⁰

L'insofferenza nei confronti dell'erudizione accademica diventa programmatica dell'intera attività di Cesarotti come professore, a partire dalla prima opera a lui commissionata: la traduzione delle orazioni di Demostene, pubblicata in sei volumi tra il 1774 e il 1778.¹¹ Tale edizione, efficacemente definita da Lo Monaco il «cavallo di Troia dell'anticlassicismo accademico» di Cesarotti,¹² è sorretta da significative prese di posizione ideologiche, espresse in due discorsi – intitolati *Il traduttore a chi legge* – inclusi nel primo e nel sesto volume dell'opera (e presumibilmente redatti, quindi, a distanza di quattro anni).¹³

Nella prima di queste note, il traduttore sostiene di aver lavorato perseguendo il du-

¹⁰ MELCHIORRE CESAROTTI, *Dell'epistolario di Melchiorre Cesarotti. Tomo I*, in *Opere*, Firenze, Molini-Landi, 1811, vol. XXXV, pp. 105-106: per la corrispondenza tra i due uno studio fondamentale è SILVIA CONTARINI, *Cesarotti e van Goens: un carteggio europeo*, in *La Repubblica delle Lettere, il Settecento italiano e la scuola del secolo XXI. Atti del congresso internazionale (Udine, 8-10 aprile 2010)*, a cura di ANDREA BATTISTINI, CLAUDIO GRIGGIO e RENZO RABBONI, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2011, pp. 51-60, dove sono riportate diverse epistole inedite (per un ulteriore approfondimento, cfr. SILVIA CONTARINI, *Il fantasma dell'«Ossian»: in margine all'edizione del carteggio Cesarotti-van Goens*, in *I cantieri dell'Italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo. Atti del XVIII congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Padova, 10-13 settembre 2014)*, a cura di GUIDO BALDASSARRI et al., Roma, Adì, 2016). Sull'imbarazzo di Cesarotti per la nomina accademica, cfr. MARCO CERRUTI, *Per un riesame dell'ellenismo italiano nel secondo Settecento: Melchior Cesarotti*, in *Da Dante al Novecento. Studi critici offerti dagli scolari a Giovanni Getto nel suo ventesimo anno di insegnamento universitario*, Milano, Mursia, 1970, pp. 369-385, pp. 377-379.

¹¹ *Opere di Demostene trasportate dalla greca nella favella italiana e con varie annotazioni ed osservazioni illustrate dall'ab. Melchior Cesarotti pubblico professore di lingua greca nell'Università di Padova e socio della Reale Accademia di Mantova*, 6 voll., Padova, Penada, 1774-1778. La noia nutrita nei confronti di quest'incarico è testimoniata da un'epistola a van Goens – senza data, ma sicuramente successiva al 1776 – riportata da Contarini: «I Curatori della nostra Università che non rassomigliano gran fatto a voi, m'hanno obbligato ad intraprender la traduzione di tutte le opere di Demostene, di cui finora sono usciti tre Tomi, che alla prima occasione opportuna mi farò il piacere di trasmettervi. Un uomo nulla meno che infatuato del Grecismo costretto a consumar la sua vita sopra gli Autori Greci non può a meno di non mandar spesso al diavolo l'anima di Cadmo. Guai a me se il pubblico avesse tanta noia nel legger la mia traduzione, quant'io ne ho nello scriverla. Fortunatamente la ridicola Idolatria dei letterati di professione per tutto ciò ch'è Greco, fa che la mia opera ha un gran concorso d'associati che mi compensano in qualche parte della fatica; ed io secondo il rito de' buoni Ecclesiastici, profitto dell'altrui superstizioni» (CONTARINI, *Cesarotti e van Goens: un carteggio europeo*, cit., p. 60).

¹² FRANCESCO LO MONACO, *Il Demostene di Cesarotti*, in *Aspetti dell'opera e della fortuna di Melchiorre Cesarotti*. Atti del convegno Gargnano del Garda (4-6 ottobre 2001), a cura di GENNARO BARBARISI e GIULIO CARNAZZI, 2 voll., Milano, Cisalpino, 2002, vol. 1, pp. 205-220, p. 205.

¹³ L'edizione demostenica sarà inclusa nell'*opera omnia* fiorentina: per il primo e sesto tomo, cfr. MELCHIORRE CESAROTTI, *Le Opere di Demostene tradotte ed illustrate. Tomo I*, in *Opere*, Firenze, Molini-Landi, 1807, vol. XXIII e MELCHIORRE CESAROTTI, *Le Opere di Demostene tradotte ed illustrate. Tomo VI*, in *Opere*, Firenze, Molini-Landi, 1807, vol. XXVIII.

plice scopo di far «conoscere e gustare» Demostene in Italia,¹⁴ e avendo perciò corredato le versioni di

rischiaramenti necessarj non solo ad istruire, ma insieme ad interessar i Lettori, avendo sempre mira di soddisfare principalmente al bisogno della gioventù che si esercita nelle buone lettere, e a quelle persone di mondo che fornite d'intendimento e di gusto non sono però abbastanza addimesticate coll'erudizion degli antichi.¹⁵

Cesarotti intende così proporre un nuovo ruolo del grecista, il cui lavoro dev'essere subordinato e funzionale alle esigenze del lettore e non può più limitarsi, al contrario, a una narcisistica esibizione erudita, valida solo a incrementare un dialogo sterile con gli altri accademici. Contestualmente, viene presupposto un altrettanto innovativo profilo di pubblico, rappresentato sì – come si dice più avanti – dagli «studiosi», ossia coloro che «per dovere o per genio sono determinati a far un attento ragionato esame dell'Arringhe»¹⁶ (definizione già piuttosto inclusiva, che ingloba anche coloro che affrontano gli studi classici spontaneamente e per cultura personale), ma anche – illuministicamente – da tutti gli «uomini di gusto», categoria usata anche nell'epistola al van Goens proprio in opposizione agli «eruditi», e che sarà maggiormente approfondita nell'ultimo tomo dell'edizione demostenica.

Per comprendere a pieno l'origine e il valore di tale definizione, è necessario risalire al primo testo cesarottiano in cui questa è attestata, ovvero il *Ragionamento sopra il dilletto della tragedia*, prosa giovanile contenuta nel volume di traduzioni da Voltaire del 1762:¹⁷ in questo, considerato il primo testo di estetica di Cesarotti e, secondo Bigi, «un ingegnoso compromesso tra razionalismo e sensismo»,¹⁸ l'autore dichiara che «oltre gli spiriti illuminati, [...] v'è un'altra specie di popolo, composto di persone mezzane, nè dotte, nè ignoranti, fornite d'un gusto naturale, e d'un buon senso non prevenuto da' precetti, nè schiavo della consuetudine»¹⁹ e subito dopo indica il modello di questa distinzione in Jean-Baptiste Dubos, il quale in effetti nelle sue *Réflexions critiques sur la poésie et sur la peinture* (1719), volte a rivendicare la soggettività dell'esperienza estetica e il ruolo del sentimento come motore creativo, parla esplicitamente di «personnes de goût»,²⁰ specificando più avanti che «le mot de Public ne renferme icy que les personnes qui ont acquis des lumieres, soit par la lecture soit par le commerce du monde. Elles sont les seules qui puissent marquer le rang des poëmes et des tableaux».²¹

14 CESAROTTI, *Le Opere di Demostene tradotte ed illustrate. Tomo I*, cit., p. II.

15 *Ivi*, p. VIII.

16 *Ivi*, pp. X-XI.

17 CESAROTTI, *Il Cesare e il Maometto tragedie del signor di Voltaire trasportate in versi italiani con alcuni ragionamenti del traduttore*, cit., pp. 187-224.

18 EMILIO BIGI, *Le idee estetiche del Cesarotti*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXVI (1959), pp. 341-366, p. 345.

19 CESAROTTI, *Il Cesare e il Maometto tragedie del signor di Voltaire trasportate in versi italiani con alcuni ragionamenti del traduttore*, cit., p. 224.

20 JEAN-BAPTISTE DUBOS, *Réflexions critiques sur la poésie et sur la peinture. Ut pictura poesis. Hor. De Art. Premier partie*, Paris, Jean Mariette, 1719, p. 203.

21 JEAN-BAPTISTE DUBOS, *Réflexions critiques sur la poésie et sur la peinture. Ut pictura poesis. Hor. De Art. Seconde partie*, Paris, Jean Mariette, 1719, p. 316.

Tornando all'edizione demostenica, le prose teoriche contenute nell'ultimo tomo sono caratterizzate da toni più decisi e critici: Cesarotti, che finora aveva proceduto a tradurre integralmente le dieci *Filippiche* (e la *Lettera di Filippo*), le orazioni pubbliche, l'orazione di Eschine *Contro Ctesifonte*, la risposta di Demostene *Per la corona*, le orazioni politiche e quelle giuridiche, prima di intraprendere l'ultima parte del suo lavoro si rende conto che «le aringhe private, forse sufficienti alla fama d'un dicitor subalterno, sono sproporzionate di troppo alla riputazione di Demostene».²² Convinto dell'evidente inferiorità di questi discorsi, il traduttore assume ancora una volta il punto di vista del lettore:

Temei che il continuar il mio lavoro sino al fine collo stesso metodo fosse un procacciare alla maggior parte dei miei lettori piuttosto un tedio che un utile trattenimento; nè seppi credere che gli uomini di gusto, avvezzi a tante produzioni eccellenti di cui abbonda il presente secolo, potessero appagarsi degli scarti dell'antichità.²³

Lo scrupolo didattico si unisce, in questo passo, a una delle più diffuse istanze moderniste: la letteratura classica non è *ipso facto* superiore o più degna di lettura e studio, ma va giudicata con imparzialità in confronto alle produzioni moderne, che spesso risultano superiori sia stilisticamente sia in termini di esemplarità (cioè di profitto morale-educativo). Per meglio accreditare la propria posizione e la conseguente proposta, Cesarotti decide prudentemente di appellarsi all'autorità di d'Alembert, il quale aveva auspicato il metodo alternativo della traduzione selettiva dei classici: l'implicito testo di riferimento è uno dei capisaldi della teoria traduttologica settecentesca, ovvero le *Observations sur l'art de traduire en général, et sur cet essai de traduction en particulier*, premessa teorica ai *Morceaux choisis* – appunto – *de Tacite*, riportati nel terzo tomo a partire dalla seconda edizione dei *Mélanges de littérature, d'histoire et de philosophie* del 1759.²⁴ Preliminarmente convocato (nel primo tomo) come difensore della libertà del traduttore di abbellire l'originale,²⁵ d'Alembert è qui scelto come modello da emulare in quanto propu-

22 CESAROTTI, *Le Opere di Demostene tradotte ed illustrate. Tomo VI*, cit., p. II.

23 *Ivi*, pp. II-III.

24 Per l'importanza delle idee di d'Alembert nel Settecento italiano e nell'opera cesarottiana, cfr. AUGUSTA BRETTONI, *Idee settecentesche sulla traduzione: Cesarotti, i francesi e altri*, in *A gara con l'autore. Aspetti della traduzione nel Settecento*, a cura di ARNALDO BRUNI e ROBERTA TURCHI, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 17-51, pp. 28-30.

25 «Ma innanzi di passare ad altro soggetto mi sia permesso d'allegar qui un passo dell'ammirabile Signor d'Alembert intorno al modo di tradurre, che cade perfettamente in acconcio. "Il primo giogo, dic'egli, che i traduttori si lasciano imporre semplicemente, o per dir meglio s'impongono da loro stessi, si è quello d'obbligarsi ad esser i copisti piuttosto che gli emuli degli Autori ch'essi traducono. Superstiziosamente attaccati al loro originale si crederebbero colpevoli di sacrilegio se osassero abbellirlo anche ne' luoghi i più deboli: essi non si permettono altra libertà che quella d'esserli inferiori, e ci riescono senza pena". Se io ci sono riuscito, sarò più infelice degli altri, perchè non potrò nemmeno consolarmi col dire d'averlo voluto» (cfr. CESAROTTI, *Le Opere di Demostene tradotte ed illustrate. Tomo I*, cit., pp. V-VI). Per il passo originale, da cui Cesarotti riprende il «modello del traduttore competitivo» (cfr. GRAZIA MELLI, «Gareggiare con il mio originale». Il «personaggio» del traduttore nel pensiero di Melchiorre Cesarotti, in *Aspetti dell'opera e della fortuna di Melchiorre Cesarotti*. Atti del convegno Gargnano del Garda (4-6 ottobre 2001), a cura di GENARO BARBARISI e GIULIO CARNAZZI, 2 voll., Milano, Cisalpino, 2002, vol. I, pp. 369-389, pp. 373-74).

gnatore di un metodo che ben si presta all'istanza cesarottiana di perseguire innanzitutto la soddisfazione e il vantaggio del lettore:

Il Sig. d'Alembert, nome in letteratura e in filosofia ugualmente autorevolissimo, approvò e praticò questo metodo, e condannò altamente l'altro più comune di tradurre gli autori antichi da capo a fondo; che le classi dei lettori son tre, gli eruditi, gli uomini di gusto, e i curiosi; che agli ultimi un'opera parrà sempre tanto migliore quanto è più breve; i secondi che cercano il bello senza prevenzione debbono esser grati a chi si prende la cura di presentar ad essi l'oro di Demostene senza la scoria; che quanto ai primi ed i più autorevoli degli altri, se tutti fra loro non approvano questo nuovo piano, niuno però non ha dritto di querelarsene, non facendosi loro o torto, o discapito d'alcuna sorta, sendochè chi può gustar pienamente il testo non ha verun mestiere di traduzioni.²⁶

Cesarotti tacitamente subentra a d'Alembert e giustifica la proposta antologica del francese declinandone la convenienza in relazione a tre possibili categorie di lettori: al di là dell'aggiunta dei «curiosi», plausibilmente quegli studiosi dilettaanti che – secondo il gusto enciclopedico settecentesco – desiderano affrontare un autore classico in una modalità agile ed efficace (come può essere una selezione di passi), i destinatari attesi sono ancora una volta gli «eruditi» e gli «uomini di gusto». Gli «eruditi» risultano i lettori più autorevoli, ma anche i più autonomi, dal momento che hanno le competenze necessarie per affrontare la lettura del testo originale o, al più, la *versio ad litteram* latina, per Demostene offerta dall'edizione di Hieronymus Wolf;²⁷ più proficuo quindi adattare la traduzione agli «uomini di gusto», liberi dal pregiudizio classicista e dediti alla lettura degli antichi per una personale ricerca di appagamento estetico.

Il programma di riduzione del carico scolastico è promosso, con toni differenti, in altri due testi contemporanei all'edizione demostenica. Il primo, preparato nel 1774 (benché la sua pubblicazione risalga solo all'*opera omnia*),²⁸ è la *Lettera ai signori Riformatori dello Studio di Padova* che, composta come dedica dell'edizione di Demostene, per i suoi toni irriverenti e provocatori viene censurata dai Riformatori.²⁹

In essa Cesarotti vuole mettere in discussione la praticabilità dello studio delle lingue classiche, la cui attuale prassi di insegnamento non esita a definire «una vana pompa,

cfr. JEAN-BAPTISTE LE ROND D'ALEMBERT, *Morceaux choisis de Tacite traduits en françois avec le latin à côté. Avec des Notes en forme d'éclaircissements sur cette Traduction & des Observations sur l'Art de traduire. A l'usage de ceux qui étudient dans les Universités & les Collèges*, Lyon, Jean-Marie Bruyset, 1763, p. 17. Per la finalità polemica sottesa alla citazione di d'Alembert, cfr. LO MONACO, *Il Demostene di Cesarotti*, cit., p. 206.

²⁶ CESAROTTI, *Le Opere di Demostene tradotte ed illustrate. Tomo VI*, cit., pp. V-VI.

²⁷ *Ivi*, p. VI.

²⁸ Secondo la cronologia anticipata di Chiancone (cfr. CHIANCONE, *La scuola di Cesarotti e gli esordi del giovane Foscolo*, cit., p. 66), che corregge l'indicazione dell'anno 1775 contenuta nelle *Opere* (cfr. CESAROTTI, *Le Opere di Demostene tradotte ed illustrate. Tomo VI*, cit., pp. 395-406).

²⁹ Cfr. LO MONACO, *Il Demostene di Cesarotti*, cit., pp. 207-208 (il critico riconduce i motivi della censura in particolare al ridimensionamento del primato dei Greci, ribadito più volte da Cesarotti nella *Lettera*) e CHIANCONE, *La scuola di Cesarotti e gli esordi del giovane Foscolo*, cit., p. 65.

un gergo degli eruditi, un aggregato di termini, sterile peso della memoria»: ³⁰ secondo una concezione quasi misterica e graviniana dell'antichità, le lingue morte – se debitamente apprese – divengono «strumenti indispensabili di arcane dottrine, [...] chiavi disserratrici dei tesori del Bello archetipo, e del Vero primitivo e fecondo»; ³¹ e tuttavia

siccome queste chiavi istesse per ben maneggiarsi ricercano e tempo ed industria, ed il corso della istituzion letteraria è troppo più angusto di quel ch'esigano i molteplici bisogni dell'umano spirito, è chiaro che quanto ci occupiamo nell'esercizio dello studio istrumentale, tanto si dilaziona e diminuisce l'acquisto delle principali conoscenze; che perciò l'applicazione alle lingue morte non è che un penoso tributo pagato ad una pesante necessità. ³²

Una conclusione così perentoria diviene premessa a un nuovo paradigma educativo, la cui costruzione può procedere – cartesianamente – solo a seguito dello scardinamento della *communis opinio* relativa alla formazione classicista, e in particolare dell'assunto per cui «queste conoscenze, qualunque siansi, non possano per altro mezzo acquistarsi che per quello di uno studio profondo, laborioso, e metodico delle medesime lingue»: ³³ se l'oggetto dell'insegnamento diventa il valore etico-estetico dei classici, le competenze linguistiche non sono più una prerogativa necessaria, e anzi l'ostinazione negli studi grammaticali può solo compromettere l'apprendimento dei contenuti essenziali.

Un così urgente cambio di paradigma dovrebbe essere il fine della missione sociale degli uomini di cultura; in particolare l'auspicio è che

una società di Filosofi e d'uomini forniti di conoscenze e di gusto prendesse ad esaminar di proposito le opere più celebri dei dotti dell'antichità, e [...] mettessero con precisione dinnanzi agli occhi del pubblico tanto le appurate verità e gli utili e fecondi principj [...] quanto gli errori [...]. Nè sarebbe meno a desiderarsi che gli uomini d'un gusto non tradizionale e fattizio, ma dettato dalla filosofia delle lettere, esaminando gli antichi esemplari [...] facessero acconciamente distinguere [...] le bellezze di tutte l'età che appartengono in proprio al carattere originale dei grandi scrittori da ciò che dipende da luoghi e tempi, [...] onde apparisca in che e come e sino a quanto i giovani che sentono la vera vocazione dell'arte possano giovare dell'esempio degli antichi maestri senza perdere nè la libertà, nè la fisionomia caratteristica e individuale del loro spirito. ³⁴

³⁰ Cfr. CESAROTTI, *Le Opere di Demostene tradotte ed illustrate. Tomo VI*, cit., p. 396. La tendenza al sovraccarico della memoria degli studenti era già stata denunciata da d'Alembert: «On se borne dans le cours des études à mettre entre les mains des enfans un petit nombre d'Auteurs, et même à ne leur en montrer pour l'ordinaire qu'une assez petite partie qu'on leur fait expliquer et apprendre: on charge indifféremment leur mémoire de ce que cette partie contient de bon, de médiocre, et même de mauvais» (cfr. LE ROND D'ALEMBERT, *Morceaux choisis de Tacite traduits en françois avec le latin à côté*, cit., p. 23). Anche l'esperienza biografica può aver contribuito a simili dichiarazioni di Cesarotti, dal momento che – prima che professore all'Università – era stato studente del Seminario patavino, un'eccezione in Italia proprio per la precocità e il rigore dell'insegnamento del greco fin dai primi anni della carriera scolastica (cfr. NARDO, *Gli studi classici*, cit., pp. 241-243; GIOVANNI BENEDETTO, *Cesarotti e gli oratori attici*, in *Aspetti dell'opera e della fortuna di Melchiorre Cesarotti*. Atti del convegno Gargnano del Garda (4-6 ottobre 2001), a cura di GENNARO BARBARISI e GIULIO CARNAZZI, 2 voll., Milano, Cisalpino, 2002, vol. I, pp. 183-204, p. 193).

³¹ CESAROTTI, *Le Opere di Demostene tradotte ed illustrate. Tomo VI*, cit., p. 396.

³² *Ivi*, pp. 396-397.

³³ *Ivi*, p. 397.

³⁴ *Ivi*, pp. 397-398.

L'invito è quindi all'allestimento di uno strumento educativo che raccolga la *summa* del pensiero antico, ricavata da una doppia operazione di vaglio dei testi classici: la prima finalizzata a una loro presentazione imparziale, immune da atteggiamenti idolatri o, all'opposto, pregiudizialmente censori; la seconda consistente in una lettura preliminare che li depuri da ogni elemento legato alla contingenza storica, biografica, geografica dell'opera (secondo l'assunto – negli anni successivi applicato soprattutto a Omero – per cui i difetti di un'opera coincidono con i difetti del suo secolo) e viceversa ne esalti gli elementi universali, perché siano di ispirazione ai giovani che sentono un'autentica vocazione artistica. Ulteriore elemento di interesse nel quadro di tale operazione è la prospettiva di un concorso tra «uomini di gusto» che, finora evocati sempre come destinatari, qui svolgerebbero un ruolo più attivo di autori e mediatori culturali: una società illuminata in cui la doppia competenza dell'intendimento (qui «conoscenze» e poi «filosofia») e del «gusto» è prerogativa essenziale del docente quanto del discente, dell'autore quanto del lettore, dell'artista quanto del critico, come tematizzato nel successivo *Saggio sopra la filosofia del gusto* (1785).³⁵

Una più distesa esposizione del progetto educativo di Cesarotti è contenuta nel *Piano ragionato di traduzioni dal greco*,³⁶ la cui ipotesi di datazione è incerta e oscilla tra il 1768 (a ridosso, cioè, della nomina all'Università) e il 1778 (conclusa l'edizione di Demostene).³⁷ La specificazione «ragionato», che comparirà anche nel titolo della prima edizione del *Corso ragionato di letteratura greca*,³⁸ è di eredità illuminista e, in particolare, sembra derivare ancora dalle *Observations* di d'Alembert, là dove l'autore, dopo aver

35 Composto in occasione di un omaggio a Cesarotti presso l'Accademia dell'Arcadia, il *Saggio* è pubblicato prima in *Festa pastorale celebrata dagli Arcadi nel fausto giorno, in cui nelle sale del Serbatoio di Roma fu collocata e dipinta l'effigie dell'inclito Meronte, abate Melchior Cesarotti*, Roma, Vescovi e Neri, 1785, pp. 13-38; poi in appendice alla seconda edizione del *Saggio sopra la lingua italiana* (cfr. MELCHIORRE CESAROTTI, *Saggio sopra la lingua italiana. Seconda edizione, accresciuta di un ragionamento dell'autore spedito all'Arcadia sopra la Filosofia del Gusto*, Vicenza, Stamperia Turra, 1788, pp. 175-194); infine, nel primo volume delle *Opere* (cfr. MELCHIORRE CESAROTTI, *Saggi sulla filosofia delle lingue e del gusto*, in *Opere*, Pisa, Tipografia della Società Letteraria, 1800, vol. I, pp. 303-328). La *filosofia del gusto* è qui definita «il genio che presiede alle arti del bello» e che «dirige ugualmente il conoscitore che giudica, e l'inspirato che detta» (cfr. *ivi*, p. 309): il *Saggio* si rivolge nello specifico ai critici dell'Arcadia, categoria caratterizzata proprio da una corrispondenza di sensibilità con l'artista giudicato (cfr. *ivi*, p. 312: «non ad altri adunque concede la nostra filosofia il diritto di voto nel tribunal letterario fuorché a coloro che partecipano delle qualità degli autori stessi»).

36 Cfr. CESAROTTI, *Prose edite e inedite*, cit., pp. 3-36.

37 MIRCO ZAGO, *L'insegnamento universitario di Cesarotti*, in «Padova e il suo territorio», cxxxv (2008), pp. 13-16, p. 16, n. II: il 1768 è l'anno suggerito dal Mazzoni, che pubblica il *Piano* dopo la morte di Cesarotti; il 1778 è ipotesi di Bigi (cfr. *Critici e storici della poesia e delle arti nel secondo Settecento*, in *Dal Muratori al Cesarotti*, a cura di EMILIO BIGI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, vol. IV, p. 287). Chiancone, infine, lo colloca nel 1771 (cfr. CHIANCONE, *La scuola di Cesarotti e gli esordi del giovane Foscolo*, cit., pp. 64-65). Zago considera il *Piano* «un vero trattato di estetica» (ZAGO, *L'insegnamento universitario di Cesarotti*, cit., p. 14).

38 Cfr. MELCHIORRE CESAROTTI, *Corso ragionato di letteratura greca, ossia Scelta delle migliori produzioni de' greci autori trasportate nella favella italiana e accompagnate da osservazioni e ragionamenti critici. Parte prima: Eloquenza oratoria*, 2 voll., Padova, Penada, 1781-1784. Il *Corso* sarà incluso nell'*opera omnia* fiorentina con il titolo ridotto di *Corso di letteratura greca*: per le citazioni del *Ragionamento preliminare*, cfr. MELCHIORRE CESAROTTI, *Corso di letteratura greca. Tomo I*, in *Opere*, Firenze, Molini-Landi, 1806, vol. XX.

illustrato la proposta antologica, conclude dicendo che «un tel recueil, s'il étoit fait avec choix, pourroit n'être pas immense, et le tems ordinaire des études suffiroit pour se le rendre familier»,³⁹ auspicando quindi per la Francia ciò che Cesarotti intende fare in Italia con il *Corso*: in effetti, l'enciclopedista francese rimane l'unica *auctoritas* evocata nel *Piano* e, anche laddove non esplicitamente citato, risulta orientare le premesse teoriche del programma cesarottiano.

Il *Piano* si apre con la distinzione di due tipi di scrittori e di opere originali, che richiedono due differenti tipi di traduzione: da una parte le opere che hanno il loro merito nelle «cose», vale a dire nei contenuti, finalizzate a «persuader all'intelletto» ed «erudir la memoria», per le quali vanno predisposte traduzioni «accurate e sagaci», funzionali soprattutto alla comprensione del testo, che possono quindi essere eseguite da semplici traduttori di servizio; viceversa, vi sono opere che si distinguono nello «stile», che «parlano specialmente al cuore e alla fantasia, e pretendono di dilettere e di muovere», e che quindi necessitano di traduzioni «animose e di genio», in grado di restituire lo spirito piuttosto che la lettera, da affidare a traduttori artisticamente validi, i quali spesso proprio grazie alle loro versioni acquistano fama poetica degna di autori originali.⁴⁰ Per quanto riguarda lo specifico delle traduzioni dal greco, Cesarotti sostiene che la censura delle traduzioni libere sia un pregiudizio nato con l'Umanesimo e il Rinascimento, «quando l'Europa non aveva altri lumi se non quanti bastavano per riconoscersi barbara»⁴¹ (a causa della perdita di riferimenti culturali nel Medioevo): tale atteggiamento rispettoso può essere adatto, come dimostrato, «per le traduzioni di quegli autori da cui non si cerca se non dottrine o notizie», ma viceversa per gli «scrittori di spirito» queste traduzioni non possono che risultare «per soverchia fedeltà infedelissime».⁴²

Una distinzione di questo tipo è premessa fondamentale per la giustificazione del progetto editoriale e pedagogico di Cesarotti, a delineare il quale si vede necessaria la suc-

39 LE ROND D'ALEMBERT, *Morceaux choisis de Tacite traduits en françois avec le latin à côté*, cit., p. 24 (corsivo mio).

40 Cfr. CESAROTTI, *Prose edite e inedite*, cit., p. 6. Il passo di d'Alembert ripreso, e in alcuni punti essenzialmente tradotto da Cesarotti, è il seguente: «Le caractere des Ecrivains est ou dans la pensée, ou dans le style, ou dans l'un et dans l'autre. Les Ecrivains dont le caractere est dans la pensée, sont ceux qui perdent le moins en passant dans une Langue étrangere. [...] Les Ecrivains qui joignent la finesse des idées à celle du style, offrent plus de ressources au Traducteur, que ceux dont l'agrément est dans le style seul. Dans le premier cas, il peut se flatter de faire passer dans la copie le caractere de la pensée, et par conséquent au moins la moitié de l'esprit de l'Auteur; dans le second cas, s'il ne rend pas la diction, il ne rend rien» (cfr. LE ROND D'ALEMBERT, *Morceaux choisis de Tacite traduits en françois avec le latin à côté*, cit., pp. 11-12). Il modello francese è citato poco dopo, nella conclusione per cui «gli eccellenti traduttori di quella spezie [la seconda, cioè i traduttori «di genio»] debbono esser posti immediatamente dopo i pochi genii di prima sfera e inanzi alla folla degli altri» (cfr. CESAROTTI, *Prose edite e inedite*, cit., p. 7), ripresa da LE ROND D'ALEMBERT, *Morceaux choisis de Tacite traduits en françois avec le latin à côté*, cit., p. 16.

41 CESAROTTI, *Prose edite e inedite*, cit., p. 7.

42 *Ivi*, pp. 9-10. Il concetto di «fedeltà infedele» (riferito in particolare alle versioni in prosa delle opere poetiche) è ripreso dalle teorie traduttologiche di Jacques Delille (citato tra i modelli di riferimento nel *Ragionamento preliminare* alla successiva edizione Penada dell'*Iliade*: cfr. *L'Iliade d'Omero recata poeticamente in verso sciolto italiano dall'ab. Melchior Cesarotti insieme col volgarizzamento letterale del testo in prosa ampiamente illustrato da una scelta delle Osservazioni originali de' più celebri Critici antichi e moderni, e da quelle del Traduttore*, 10 voll., Padova, Penada, 1786-1794): sull'argomento, cfr. BRETTONI, *Idee settecentesche sulla traduzione: Cesarotti, i francesi e altri*, cit., pp. 32-35.

cessiva – spietata – rassegna della letteratura greca, valutata rispetto all'opportunità o meno di una sua traduzione.⁴³ Nello stabilire tale criterio di opportunità, Cesarotti conferma un programmatico riguardo nei confronti del lettore, al cui profitto il *Corso* dovrà essere orientato: è perciò dal punto di vista della ricezione che i classici della letteratura greca sono ordinati ed elencati per ricevere un tassativo giudizio di utilità o inutilità.

Nella seconda categoria rientrano immediatamente quegli autori che – secondo i criteri appena esposti – si sono distinti per le «cose»: ad oggi, sostiene Cesarotti, lavorare a una traduzione di queste opere è un'operazione del tutto sterile in quanto, oltre ad essere già state tradotte (e, si è visto, per questo tipo di opere è sufficiente una traduzione letterale di servizio), «la scienza di quella nazione propriamente detta non è più [...] di verun uso, e l'erudizione sparsa qua e là nelle loro opere si trova raccolta e in cento forme ripetuta negli scritti dei compilatori moderni».⁴⁴

Di conseguenza, suggerisce Cesarotti, la via più economica per affrontare lo studio delle discipline antiche è quella di considerarne l'evoluzione negli scrittori moderni, piuttosto che imporsi l'inutile sforzo di affrontarle nelle opere originali: Condillac, per fare un esempio, contiene quanto della fisica e della metafisica antiche un lettore moderno necessita di sapere.⁴⁵ Semmai, conclude pragmaticamente, l'insieme delle usanze e delle scienze greche necessiterebbe – più che di nuove traduzioni – di un «compiuto e giudizioso dizionario» dove poterle consultare al bisogno senza fatica.

Esclusi tutti gli autori di «cose», Cesarotti passa agli «scrittori eloquenti e di spirito», tra le cui opere ha intenzione di includere nel suo piano di traduzioni quelle che possono essere apprezzate, ancora una volta, «non solo dagli eruditi di professione ma insieme da tutti gli uomini di gusto»:⁴⁶ prevedibilmente, anche di questi scrittori (suddivisi in quattro «classi»: «storici» e «romanzisti», «oratori», «filosofi morali», «poeti»)⁴⁷ solo una minima parte supererà la prova di tale requisito e sarà quindi meritevole di una traduzione «di genio».

Sono diverse le ragioni di inutilità che questi autori antichi presentano agli occhi del modernista: o essi hanno già goduto di una traduzione letteraria degna, che quindi è superfluo replicare (vengono citate, in particolare, quelle di Giulio Cesare Becelli e di Girolamo Pompei per gli storici, di Gasparo Gozzi per i romanzieri, di Spiridione Lusi per Luciano, di Angelo Mazza per Pindaro e del Pagnini per Anacreonte),⁴⁸ o sono stati superati dai loro imitatori latini («i Greci non hanno un Cicerone»)⁴⁹ e moderni («dopo i capi d'opera che ci diedero in questo genere gl'Inglese e i Francesi, i romanzi greci non sarebbero che un intrattenimento da fanciullo»),⁵⁰ o ancora presentano – gli

43 Il Marzot affermava, non senza una certa riprovazione, che qui Cesarotti «perpetra in poche righe la più paradossale ingiustizia a danno dell'antichità» (cfr. GIULIO MARZOT, *Il gran Cesarotti. Saggio sul preromanticismo settecentesco*, Firenze, La Nuova Italia, 1949, p. 46).

44 CESAROTTI, *Prose edite e inedite*, cit., p. II.

45 *Ivi*, pp. II-12.

46 *Ivi*, p. 12.

47 *Ivi*, p. 13.

48 *Ivi*, pp. 13, 15, 16, 19, 31.

49 *Ivi*, p. 17.

50 *Ivi*, pp. 15-16.

oratori e i filosofi in particolare – «molte cose degnissime d'esser tradotte e pochi libri da tradursi».⁵¹

A quest'ultimo aspetto, in particolare, Cesarotti dedica una breve digressione per giustificare la fisiologica perdita di interesse dei moderni verso gli antichi, legata soprattutto a un'inevitabile evoluzione di gusto:

il cangiamento della religione, del governo, delle scienze, dei costumi, delle usanze, ciascheduno dei quali punti ha una massima influenza sullo stile e sul gusto, i lumi delle discipline e delle arti diffusi più universalmente, la squisitezza della critica, la copia dell'opere eccellenti in ogni genere di cui abbondano le più colte nazioni d'Europa, e, per dir tutto, anche la volubilità, la moda, il disamore dell'erudizion faticosa, tutte queste cause riunite resero il gusto delicato, difficile, e a dir vero un po' schizzinoso e sofisticato, e ci rese ben più sensibili ai difetti che alle virtù degli antichi.⁵²

Negli anni in cui Parini, sia pure in tutt'altro contesto, invoca antifrasticamente la «Moda» come unico nemico della «ghiacciata Ragione» e del «pedante Buon Senso», Cesarotti affronta la medesima questione e giustifica la volubilità del gusto con la razionalità dei meccanismi umani, sulla scorta di una visione organicistica della lingua ereditata dai teorici europei (Condillac e de Brosses, ma anche Leibniz)⁵³ e sistematizzata, benché con indole ancora fundamentalmente pratica, nell'importante *Saggio sulla filosofia delle lingue*:⁵⁴ teoria che giustifica, e anzi dimostra necessario, il rinnovamento della lingua e della letteratura, a partire da un cambio dei modelli di riferimento e da un loro sfruttamento più utilitaristico (poco dopo nel *Piano*, citando d'Alembert: «Gli autori antichi si mettono forse nella nostra lingua per farcene sentire i difetti, e non piuttosto per arricchir la nostra letteratura di ciò che fecero d'eccellente?»).⁵⁵

Si conclude con un progetto dettagliato del *Corso* (poi realizzato solo per la prima parte), di cui è ricordato l'indirizzo pedagogico:

⁵¹ *Ivi*, p. 16.

⁵² *Ivi*, p. 18.

⁵³ La teoria dell'origine naturale delle lingue era stata esposta da Cesarotti già nella prolusione (pronunciata nel 1771) *De naturali linguarum explicatione*: si veda, in ultimo, CARLO ENRICO ROGGIA, *De naturali linguarum explicatione: sulla preistoria del Saggio sulla filosofia delle lingue*, in *Melchiorre Cesarotti. Atti del convegno di Padova (4-5 novembre 2008)*, a cura di ANTONIO DANIELE, Padova, Esedra, 2011, pp. 43-66.

⁵⁴ Il *Saggio* è pubblicato per la prima volta nel 1785 come *Saggio sopra la lingua italiana* (cfr. *Saggio sopra la lingua italiana dell'abate Melchior Cesarotti segretario dell'Accademia di Padova sopra le belle lettere*, Padova, Penada, 1785); ha una seconda edizione nel 1788 (cfr. CESAROTTI, *Saggio sopra la lingua italiana. Seconda edizione, accresciuta di un ragionamento dell'autore spedito all'Arcadia sopra la Filosofia del Gusto*, cit.) insieme al *Saggio sopra la filosofia del gusto*; con questo è poi incluso nel primo volume delle *Opere* con il titolo di *Saggio sulla filosofia delle lingue applicato alla lingua italiana* (cfr. CESAROTTI, *Saggi sulla filosofia delle lingue e del gusto*, cit.). Sull'ispirazione pragmatica del *Saggio*, cfr. l'introduzione di M. Puppo in MELCHIORRE CESAROTTI, *Saggio sulla filosofia delle lingue*, a cura di MARIO PUPPO, Milano, Marzorati, 1969, p. 12.

⁵⁵ CESAROTTI, *Prose edite e inedite*, cit., p. 23. Il passo di d'Alembert tradotto riguarda l'assurdità della traduzione integrale: «Pourquoi d'ailleurs se mettre à la torture pour rendre avec élégance une pensée fautive, avec finesse un idée commune? Ce n'est pas pour nous faire connoître les défauts des Anciens qu'on les met en notre Langue, c'est pour enrichir notre Littérature de ce qu'ils ont fait d'excellent» (cfr. LE ROND D'ALEMBERT, *Morceaux choisis de Tacite traduits en françois avec le latin à côté*, cit., p. 21).

una tale opera presenterebbe ai giovani modelli perfetti in ogni genere; servirebbe a formar un gusto delicato, solido ed esente da pregiudizi, offrirebbe a ciaschedun dei lettori il pascolo più adattato al suo genio, e riunendo la varietà, la perfezione, la serie, incontrerebbe il favore universale perché soddisfarebbe ad un tempo a tutte le disposizioni dello spirito umano, curioso e stancabile, avido di sapere tutto e impaziente, amator del perfetto e poco disposto a cercarlo, e bramoso sempre di conciliare, per quanto è possibile, l'attività coll'inerzia.⁵⁶

La proposta antologica, che nella *Lettera ai signori Riformatori* era intesa come provocazione agli eruditi e come espressione di un'insofferenza rispetto al vigente modello scolastico, nel *Piano* risulta piuttosto la conclusione logica di un'argomentazione tanto pacata quanto stringente: gli antichi – concetto presente anche nella *Lettera* – vanno letti per «quei luoghi ove si presentano le grandi ed universali bellezze della natura, bellezze che brillano in ogni clima e resistono ai cangiamenti de' secoli»,⁵⁷ perché solo così possono rivolgersi a un pubblico vario nelle inclinazioni e negli interessi⁵⁸ e ottenerne «il favore universale».

Finalmente, nel 1781 è avviata la pubblicazione del *Corso ragionato di letteratura greca* (in due tomi, il secondo uscirà nel 1784) che, abbondantemente anticipato e giustificato dai precedenti scritti teorici, presenta non di meno il consueto *Ragionamento preliminare*: considerato una riscrittura ampliata del *Piano*,⁵⁹ il *Ragionamento* ne costituisce tuttavia un superamento per la complessità dell'argomentazione e l'impianto teorico di più vasto respiro.

Dopo la significativa epigrafe quintiliana («Magni sunt, homines tamen»:⁶⁰ un aperto invito all'abbandono del timore reverenziale nei confronti dei classici), Cesarotti apre il *Ragionamento* esponendo più distesamente la teoria linguistica accennata dal *Piano* e riassumibile nel doppio assunto per cui «la vita [...] d'una lingua corrisponde alla vita d'una nazione, e il dominio di essa dipenda da quello del popolo a cui s'appartie-

⁵⁶ CESAROTTI, *Prose edite e inedite*, cit., p. 25.

⁵⁷ *Ivi*, p. 18.

⁵⁸ L'insegnamento linguistico del greco è criticato – con toni più polemici – nella *Lettera* anche per il suo effetto controproducente presso ingegni poco idonei agli studi linguistici, che in questo modo venivano ostacolati nell'applicazione a ricerche per loro più proficue: «ognuno sarà in caso di giudicare se lo studio profondo delle lingue morte sia così assolutamente e universalmente necessario che possa competergli il privilegio d'ingojarsi per così dire la miglior parte della più vivida età, e di tener per più anni inceppati indistintamente, e in gran parte variamente gli ingegni d'ogni specie, senza escluder quelli che inatti all'acquisto e al maneggio di esse lingue potrebbero con frutto occuparsi in altre discipline più confacenti alle loro opportunità, e più analoghe alla tempere del loro spirito» (cfr. CESAROTTI, *Le Opere di Demostene tradotte ed illustrate. Tomo VI*, cit., p. 400).

⁵⁹ Cfr. BENEDETTO, *Cesarotti e gli oratori attici*, cit., p. 187; ZAGO, *L'insegnamento universitario di Cesarotti*, cit., p. 15.

⁶⁰ La massima è tratta dall'*Institutio oratoria* (X, 1, 25: «Summi enim sunt, homines tamen») ma è citata da Cesarotti secondo una lezione corrotta *vulgata* nel Settecento, presente ad esempio nella prefazione alla grammatica francese del Vaugelas (cfr. CLAUDE FAVRE DE VAUGELAS, *Remarques sur la langue française utiles a ceux qui veulent bien parler et bien écrire*, Paris, Augustin Courbé, 1647, p. XLV) o nel dialogo *Filalete* del padovano Biagio Schiavo (cfr. BIAGIO SCHIAVO, *Il Filalete. Dialogo*, 2 voll., Venezia, Angiol Geremia e Domenico Tabacco, 1738, vol. II, p. 639).

ne».⁶¹ L'eccezionale fortuna dei greci è stata determinata dalla capacità di conquistare un dominio di tipo intellettuale (e non politico, come quello romano), in grado di sopravvivere alla fine del suo popolo⁶² e di imporre agli altri la propria lingua come prerequisito culturale per non dirsi «barbari».⁶³ La “grecolatria” prima romana e poi rinascimentale, come già detto nel *Piano*, trova origine proprio in questo pregiudizio indotto, che tuttavia qui è accolto da Cesarotti come passaggio obbligato all'interno di un'inedita – vagamente lockiana – teoria gnoseologica, detta degli «stati dello spirito»: l'acquisizione della conoscenza si attua a partire da una condizione di «ignoranza» in cui subentra la «curiosità»; questa produce un'«opinione», fonte di errori che, se divengono stabili, sfociano appunto nel «pregiudizio», dominante fino al sorgere del «dubbio»; questo è necessario alla «libertà» nella quale l'«osservazione», accompagnata dall'analisi dell'esperienza, può gradualmente portare al «sapere».⁶⁴

L'avvento del pensiero scientifico moderno – rappresentato da Galileo, Cartesio, Copernico e dallo stesso Locke⁶⁵ – ha reso necessaria una revisione del rapporto con il greco che, definitivamente abbandonato dalla scienza (se non nel residuo di una «sterile nomenclatura»),⁶⁶ non cessava di imporre la propria autorità in letteratura grazie al patrocinio dei classicisti, tenaci difensori del pregiudizio: fortunatamente, i progressi della ragione e la nascita della critica hanno fatto sì che «in luogo del cieco entusiasmo successe il gusto»,⁶⁷ qui descritto come la facoltà di distinguere in un'opera i pregi dai difetti, e di apprezzare i primi in virtù – e non a esclusione – dei secondi. Inoltre, «queste idee, che per dir così, riumanavano i Greci divinizzati, non pregiudicarono punto presso i veri uomini di lettere al favore e allo studio del loro idioma», sicché lo studio del greco ha mantenuto il suo primato per buona parte della modernità, trovando nuove ragioni di interesse nelle peculiarità stilistiche della lingua stessa, nella prospettiva etimologica e storica che essa offre, nella solidità intellettuale e nel serbatoio lessicale garantiti da una formazione classica.⁶⁸

L'argomentazione, che rispetto ai precedenti scritti assume una dimensione teorica più complessa (corredata di riflessioni, si è visto, linguistiche e filosofiche), giunge infine alle conclusioni note, e cioè a dimostrare che il progresso della ragione non può che

61 CESAROTTI, *Corso di letteratura greca. Tomo I*, cit., p. II. Tali considerazioni linguistiche si possono interpretare come preludi rispetto al più organico *Saggio sopra la filosofia delle lingue* (cfr. ZAGO, *L'insegnamento universitario di Cesarotti*, cit., p. 15), ma erano già emerse nel 1769 nella prolusione *De linguarum studii origine, progressu, vicibus, pretio*, pronunciata da Cesarotti all'inaugurazione della sua cattedra (cfr. CARLO ENRICO ROGGIA, *La prolusione De linguarum studii origine, progressu, vicibus, pretio di Cesarotti*, in «Una brigata di voci». *Studi offerti a Ivano Paccagnella per i suoi sessantacinque anni*, a cura di CHIARA SCHIAVON e ANDREA CECCHINATO, Padova, CLEUP, 2012, pp. 343-376).

62 CESAROTTI, *Corso di letteratura greca. Tomo I*, cit., pp. II-III.

63 *Ivi*, pp. III-V.

64 *Ivi*, pp. VII-IX.

65 *Ivi*, p. X.

66 *Ivi*, p. XI.

67 *Ivi*, p. XIII. L'elogio della critica che Cesarotti affida a queste pagine è descritto da Cerruti come «il manifesto più esplicito della sua diffidenza illuminata, e pienamente illuministica, intorno al “cieco entusiasmo” degli ellenisti più accesi» (cfr. CERRUTI, *Per un riesame dell'ellenismo italiano nel secondo Settecento: Melchior Cesarotti*, cit., p. 379).

68 CESAROTTI, *Corso di letteratura greca. Tomo I*, cit., pp. XIV-XVI.

determinare, come ultimo stadio di un'evoluzione ampiamente narrata, la rinuncia all'apprendimento linguistico: le ragioni (moderne) appena elencate interessano un numero sempre minore di persone, e la padronanza della lingua è sempre più percepita come «una conoscenza arbitraria d'una classe particolar di studiosi», una fatica sproporzionata al reale profitto.⁶⁹ Con spirito squisitamente antiaccademico e modernista, Cesarotti ricorda poi «l'esempio d'alcuni uomini di genio che brillarono nella carriera dell'eloquenza, senza aver se non di volo salutata la Grecia».⁷⁰ Infine, la violenza della recente *querelle* dimostrerebbe che «i Greci trovarono dei censori acerbi perchè aveano trovato dei lodatori fanatici», che spesso «si pregiano d'esaltar Omero e Platone per sottrarsi al peso di leggerli»: ad ogni modo, in entrambe le fazioni dei detrattori e dei fanatici dei greci «pochi sanno giudicarne e trarne profitto».⁷¹

La conseguenza più grave di tale ostinazione erudita sarebbe la svalutazione degli studi letterari a vantaggio di quelli linguistici «con danno sensibile dei buoni studi e del gusto»,⁷² e questo non tanto per i contenuti maggiormente educativi dei primi rispetto ai secondi, ma anche per la possibilità che quelli offrono in termini di divulgazione e di allargamento del pubblico:

La società in questo secolo ha pressochè in tutte le classi varie persone colte, illuminate, atte a conoscere e gustare il bello forse più di qualche dotto di professione, perchè non obbligate dallo spirito del corpo a formarsi un gusto fattizio, e a sforzarsi di sentire quel che non sentono. Se la loro applicazione a studj più gravi, le occupazioni sociali, la copia dei buoni libri moderni, la noja della fatica e delle spine grammaticali non permettono loro di addimesticarsi coll'idioma de' Greci, dovranno perciò esser escluse da qualunque commercio con quella famosa nazione?⁷³

Tale appello è da considerarsi forse l'acme espressiva del *Ragionamento*, che prosegue con pagine piuttosto ripetitive rispetto al *Piano ragionato*,⁷⁴ per arrivare a un'ultima parte più propriamente traduttologica, dove torna la difesa della traduzione “di spirito” (provocatoriamente associata al *vertere* ciceroniano),⁷⁵ e alla presentazione del piano dell'opera, in cui la traduzione libera sarà affiancata da «ragionamenti storico-critici» (secondo una divisione che ricorda l'edizione di Demostene, cui pure si aggiunge la novità della selezione antologica):

in tal guisa il pubblico colto, ma non abbastanza erudito, avrebbe il fior dell'eloquenza greca insieme colla storia della greca letteratura; e la gioventù studiosa

69 *Ivi*, pp. XVI-XVII.

70 *Ivi*, p. XVII.

71 *Ivi*, p. XVIII.

72 *Ivi*, p. XIX.

73 *Ivi*, p. XX.

74 *Ivi*, pp. XXII-XXIV; cfr. CESAROTTI, *Prose edite e inedite*, cit., pp. 13-25.

75 «Con questo spirito Cicerone credè di poter con qualche gloria tradur le aringhe reciproche d'Eschine e di Demostene, e vorrei ben sentire se cotesti rigoristi della fedeltà grammaticale volesser trattar da bastarda una traduzione del primo fra gli autori classici, perchè non s'accorda colla loro scrupolosa servilità» (cfr. CESAROTTI, *Corso di letteratura greca. Tomo I*, cit., pp. XXV-XXVI).

troverebbe uniti il precetto all'esempio, l'erudizione alla critica, ciò che può alimentare il gusto e ciò che corrobora e perfeziona il giudizio.⁷⁶

L'ennesima definizione del destinatario atteso, in chiusura al *Ragionamento*, è indicativa della cura rivolta da Cesarotti ad accordare istanze pedagogiche e inclinazioni moderniste più personali, le quali necessitano un'ampia e prolungata argomentazione per poter giustificare una netta inversione di tendenza rispetto a secoli di immutata prassi accademica nell'ambito dell'insegnamento delle lingue antiche, dove l'intervento di Cesarotti si configura senz'altro come «un'operazione di avanguardia»⁷⁷ e di «mediazione»⁷⁸ tra lo Studio di Padova e le teorie illuministe.

Nondimeno, il progressismo cesarottiano – se retrospettivamente valutato attraverso i criteri della filologia moderna – risulta perpetuare, benché in forma innovata, la crisi dell'insegnamento universitario della lingua greca che, semmai, era stato proprio il conservatore Carmeli a interrompere, ripristinandone nel 1744 la cattedra padovana, dopo quasi un secolo di abbandono:⁷⁹ con il passaggio di consegne a Cesarotti, la cattedra predisposta per la straordinaria e poliedrica preparazione del Carmeli, ovvero la *Schola linguae Graecae, Hebraicae caeterarumque orientalium*, viene ridotta prima all'insegnamento della lingua greca ed ebraica (quest'ultima presente nelle lezioni cesarottiane solo del primo anno)⁸⁰ e poi, nel 1797, soppressa in favore della scuola di «eloquenza e letteratura antica e moderna» e annessa non più alla facoltà artistica dell'Università bensì a quella giuridica,⁸¹ a conferma della lettura del tutto filosofica e retorica data ai classici dell'antichità. Nondimeno, l'intenzione (moderna, più che modernista) del Carmeli di soddisfare al contempo pubblico grecista e non grecista, scopo della sua edizione euripidea con testo greco a fronte e traduzione fedele in versi,⁸² è accolta e superata da Cesarotti, il quale radicalizza sia la distinzione di pubblico sia le posizioni inconciliabili del dibattito traduttologico, e allestisce una doppia traduzione – fedele in prosa, con testo greco (critico) a fronte, e libera in versi – dell'*Iliade*, predisponendo così il più importante strumento di esegesi omerica del Settecento italiano.

76 *Ivi*, p. XXVII. Rappresentativo degli usi lessicali cesarottiani è il riscontro dei medesimi termini anche nell'*Epistolario*, come nella seguente lettera ad Angelo Mazza proprio a corredo dell'invio del *Corso*: «Non so se dall'Occhi abbiate ancora ricevuto il pacchetto delle Copie del mio Corso Ragionato. Sono impaziente di sentire il vostro giudizio, ch'io credo veramente innegabile in queste materie, giacchè niuno accoppia meglio di voi l'erudizione al buon gusto, e la dottrina dell'arte colla maestria dell'esempio» (cfr. MELCHIORRE CESAROTTI, *Dell'epistolario di Melchiorre Cesarotti. Tomo II*, in *Opere*, Firenze, Molini-Landi, 1811, vol. XXXVI, p. 130).

77 CARLO ENRICO ROGGIA, *Cesarotti professore: le lezioni universitarie sulle lingue antiche e il linguaggio*, in «Lingua nostra», LXXV/3-4 (2014), pp. 65-92, p. 85.

78 Prendendo in prestito una celebre definizione di Binni riferita all'*Ossian* (cfr. WALTER BINNI, *Melchiorre Cesarotti e la mediazione dell'Ossian*, in *Preromanticismo italiano*, Napoli, ESI, 1947, pp. 185-252).

79 Lo studio linguistico del greco scompare all'Università di Padova dal 1640, sostituito dalla cattedra di umanità greca e latina (cfr. NARDO, *Gli studi classici*, cit., pp. 235-236).

80 Cfr. CATIA GIORDAN, *Michelangelo Carmeli e Melchiorre Cesarotti*, in *Melchiorre Cesarotti. Atti del convegno di Padova* (4-5 novembre 2008), a cura di ANTONIO DANIELE, Padova, Esedra, 2011, pp. 145-154, p. 148.

81 Cfr. MARIA CECILIA GHETTI, *Struttura e organizzazione dell'Università di Padova dalla metà del '700 al 1797*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», XVI (1983), pp. 71-102, p. 99.

82 Cfr. GIORDAN, *Michelangelo Carmeli e Melchiorre Cesarotti*, cit., pp. 150-153.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BENEDETTO, GIOVANNI, *Cesarotti e gli oratori attici*, in *Aspetti dell'opera e della fortuna di Melchiorre Cesarotti*. Atti del convegno Gargnano del Garda (4-6 ottobre 2001), a cura di GENNARO BARBARISI e GIULIO CARNAZZI, 2 voll., Milano, Cisalpino, 2002, vol. I, pp. 183-204. (Citato alle pp. 435, 440.)
- Critici e storici della poesia e delle arti nel secondo Settecento*, in *Dal Muratori al Cesarotti*, a cura di EMILIO BIGI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, vol. IV. (Citato a p. 436.)
- BIGI, EMILIO, *Le idee estetiche del Cesarotti*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXVI (1959), pp. 341-366. (Citato a p. 432.)
- BINNI, WALTER, *Melchiorre Cesarotti e la mediazione dell'Ossian*, in *Preromanticismo italiano*, Napoli, ESI, 1947, pp. 185-252. (Citato a p. 443.)
- BRETTONI, AUGUSTA, *Idee settecentesche sulla traduzione: Cesarotti, i francesi e altri*, in *A gara con l'autore. Aspetti della traduzione nel Settecento*, a cura di ARNALDO BRUNI e ROBERTA TURCHI, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 17-51. (Citato alle pp. 433, 437.)
- CERRUTI, MARCO, *Per un riesame dell'ellenismo italiano nel secondo Settecento: Melchior Cesarotti*, in *Da Dante al Novecento. Studi critici offerti dagli scolari a Giovanni Getto nel suo ventesimo anno di insegnamento universitario*, Milano, Mursia, 1970, pp. 369-385. (Citato alle pp. 431, 441.)
- CESAROTTI, MELCHIORRE, *Corso di letteratura greca. Tomo I*, in *Opere*, Firenze, Molini-Landi, 1806, vol. XX. (Citato alle pp. 436, 441, 442.)
- *Corso ragionato di letteratura greca, ossia Scelta delle migliori produzioni de' greci autori trasportate nella favella italiana e accompagnate da osservazioni e ragionamenti critici. Parte prima: Eloquenza oratoria*, 2 voll., Padova, Penada, 1781-1784. (Citato a p. 436.)
- *Dell'epistolario di Melchiorre Cesarotti. Tomo I*, in *Opere*, Firenze, Molini-Landi, 1811, vol. XXXV. (Citato a p. 431.)
- *Dell'epistolario di Melchiorre Cesarotti. Tomo II*, in *Opere*, Firenze, Molini-Landi, 1811, vol. XXXVI. (Citato a p. 443.)
- *Dell'epistolario di Melchiorre Cesarotti. Tomo VI*, in *Opere*, Pisa, Niccolò Capurro, 1813, vol. XL. (Citato a p. 429.)
- *Il Cesare e il Maometto tragedie del signor di Voltaire trasportate in versi italiani con alcuni ragionamenti del traduttore*, Venezia, Giambatista Pasquali, 1762. (Citato alle pp. 430, 432.)
- *Le Opere di Demostene tradotte ed illustrate. Tomo I*, in *Opere*, Firenze, Molini-Landi, 1807, vol. XXIII. (Citato alle pp. 431-433.)
- *Le Opere di Demostene tradotte ed illustrate. Tomo VI*, in *Opere*, Firenze, Molini-Landi, 1807, vol. XXVIII. (Citato alle pp. 431, 433-435, 440.)
- *Prose edite e inedite*, a cura di GUIDO MAZZONI, Bologna, Zanichelli, 1882. (Citato alle pp. 430, 436-440, 442.)
- *Saggi sulla filosofia delle lingue e del gusto*, in *Opere*, Pisa, Tipografia della Società Letteraria, 1800, vol. I. (Citato alle pp. 436, 439.)

- *Saggio sopra la lingua italiana. Seconda edizione, accresciuta di un ragionamento dell'autore spedito all'Arcadia sopra la Filosofia del Gusto*, Vicenza, Stamperia Turra, 1788. (Citato alle pp. 436, 439.)
- *Saggio sulla filosofia delle lingue*, a cura di MARIO PUPPO, Milano, Marzorati, 1969. (Citato a p. 439.)
- *Versioni, poesie latine e iscrizioni di Melchior Cesarotti*, in *Opere*, Firenze, Molini-Landi, 1810, vol. XXXIII. (Citato a p. 429.)
- CHIANCONE, CLAUDIO, *La scuola di Cesarotti e gli esordi del giovane Foscolo*, Pisa, ETS, 2012. (Citato alle pp. 430, 434, 436.)
- CONTARINI, SILVIA, *Cesarotti e van Goens: un carteggio europeo*, in *La Repubblica delle Lettere, il Settecento italiano e la scuola del secolo XXI. Atti del congresso internazionale (Udine, 8-10 aprile 2010)*, a cura di ANDREA BATTISTINI, CLAUDIO GRIGGIO e RENZO RABBONI, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2011, pp. 51-60. (Citato a p. 431.)
- *Il fantasma dell'«Ossian»: in margine all'edizione del carteggio Cesarotti-van Goens*, in *I cantieri dell'Italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo. Atti del XVIII congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Padova, 10-13 settembre 2014)*, a cura di GUIDO BALDASSARRI, VALERIA DI IASIO, GIULIO FERRONI et al., Roma, Adi, 2016. (Citato a p. 431.)
- CRISTEA, STEPHEN N., *Ossian v. Homer: An Eighteen-Century Controversy. Melchior Cesarotti and the Struggle for Literary Freedom*, in «Italian Studies», XIV (1969), pp. 93-III. (Citato a p. 430.)
- DUBOS, JEAN-BAPTISTE, *Réflexions critiques sur la poésie et sur la peinture. Ut pictura poesis. Hor. De Art. Premier partie*, Paris, Jean Mariette, 1719. (Citato a p. 432.)
- *Réflexions critiques sur la poésie et sur la peinture. Ut pictura poesis. Hor. De Art. Seconde partie*, Paris, Jean Mariette, 1719. (Citato a p. 432.)
- ESCHILO, *Prometeo legato tragedia di Eschilo trasportata in versi italiani*, Padova, Conzatti, 1754. (Citato a p. 429.)
- Festa pastorale celebrata dagli Arcadi nel fausto giorno, in cui nelle sale del Serbatoio di Roma fu collocata e dipinta l'effigie dell'inclito Meronte, abate Melchior Cesarotti*, Roma, Vescovi e Neri, 1785. (Citato a p. 436.)
- GHETTI, MARIA CECILIA, *Struttura e organizzazione dell'Università di Padova dalla metà del '700 al 1797*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», XVI (1983), pp. 71-102. (Citato a p. 443.)
- GIORDAN, CATIA, *Michelangelo Carmeli e Melchiorre Cesarotti*, in *Melchiorre Cesarotti*. Atti del convegno di Padova (4-5 novembre 2008), a cura di ANTONIO DANIELE, Padova, Esedra, 2011, pp. 145-154. (Citato a p. 443.)
- L'Iliade d'Omero recata poeticamente in verso sciolto italiano dall'ab. Melchior Cesarotti insieme col volgarizzamento letterale del testo in prosa ampiamente illustrato da una scelta delle Osservazioni originali de' più celebri Critici antichi e moderni, e da quelle del Traduttore*, 10 voll., Padova, Penada, 1786-1794. (Citato a p. 437.)
- LE ROND D'ALEMBERT, JEAN-BAPTISTE, *Morceaux choisis de Tacite traduits en françois avec le latin à côté. Avec des Notes en forme d'éclaircissements sur cette Traduction & des Observations sur l'Art de traduire. A l'usage de ceux qui étudient dans les*

- Universités & les Collèges*, Lyon, Jean-Marie Bruyset, 1763. (Citato alle pp. 434, 435, 437, 439.)
- LO MONACO, FRANCESCO, *Il Demostene di Cesarotti*, in *Aspetti dell'opera e della fortuna di Melchiorre Cesarotti*. Atti del convegno Gargnano del Garda (4-6 ottobre 2001), a cura di GENNARO BARBARISI e GIULIO CARNAZZI, 2 voll., Milano, Cisalpino, 2002, vol. I, pp. 205-220. (Citato alle pp. 431, 434.)
- MANCINI, AUGUSTO, *Spirito e caratteri dello studio del greco in Italia*, in *Italia e Grecia. Saggi su le due civiltà e i loro rapporti attraverso i secoli*, Firenze, Le Monnier, 1939, pp. 409-424. (Citato a p. 430.)
- MARI, MICHELE, *Girolamo Pompei traduttore di Plutarco*, in *Momenti della traduzione fra Settecento e Ottocento*, Milano, Istituto Propaganda Libreria, 1994, pp. 113-133. (Citato a p. 430.)
- MARZOT, GIULIO, *Il gran Cesarotti. Saggio sul preromanticismo settecentesco*, Firenze, La Nuova Italia, 1949. (Citato a p. 438.)
- MELLI, GRAZIA, "Gareggiare con il mio originale". Il "personaggio" del traduttore nel pensiero di Melchiorre Cesarotti, in *Aspetti dell'opera e della fortuna di Melchiorre Cesarotti*. Atti del convegno Gargnano del Garda (4-6 ottobre 2001), a cura di GENNARO BARBARISI e GIULIO CARNAZZI, 2 voll., Milano, Cisalpino, 2002, vol. I, pp. 369-389. (Citato a p. 433.)
- NARDO, DANTE, *Gli studi classici*, in *Storia della cultura veneta. Il Settecento*, a cura di GIROLAMO ARNALDI e MANLIO PASTORE STOCCHI, Vicenza, Neri Pozza, 1985, vol. V/1, pp. 227-256. (Citato alle pp. 430, 435, 443.)
- Opere di Demostene trasportate dalla greca nella favella italiana e con varie annotazioni ed osservazioni illustrate dall'ab. Melchior Cesarotti pubblico professore di lingua greca nell'Università di Padova e socio della Reale Accademia di Mantova*, 6 voll., Padova, Penada, 1774-1778. (Citato a p. 431.)
- Poesie di Ossian antico poeta celtico trasportate dalla prosa inglese in verso italiano dall'Ab. Melchiorre Cesarotti*, 2 voll., Padova, Giuseppe Comino, 1772. (Citato a p. 430.)
- Poesie di Ossian figlio di Fingal, antico poeta celtico, ultimamente scoperte, e tradotte in prosa Inglese da Jacopo Macpherson, e da quella trasportate in verso Italiano dall'ab. Melchior Cesarotti con varie Annotazioni de' due Traduttori*, 2 voll., Padova, Giuseppe Comino, 1763. (Citato a p. 429.)
- ROGGIA, CARLO ENRICO, *Cesarotti professore: le lezioni universitarie sulle lingue antiche e il linguaggio*, in «Lingua nostra», LXXV/3-4 (2014), pp. 65-92. (Citato a p. 443.)
- *De naturali linguarum explicatione: sulla preistoria del* Saggio sulla filosofia delle lingue, in *Melchiorre Cesarotti*. Atti del convegno di Padova (4-5 novembre 2008), a cura di ANTONIO DANIELE, Padova, Esedra, 2011, pp. 43-66. (Citato a p. 439.)
- *La prolusione De linguarum studii origine, progressu, vicibus, pretio di Cesarotti*, in «Una brigata di voci». *Studi offerti a Ivano Paccagnella per i suoi sessantacinque anni*, a cura di CHIARA SCHIAVON e ANDREA CECCHINATO, Padova, CLEUP, 2012, pp. 343-376. (Citato a p. 441.)
- Saggio sopra la lingua italiana dell'abate Melchior Cesarotti segretario dell'Accademia di Padova sopra le belle lettere*, Padova, Penada, 1785. (Citato a p. 439.)

- SCHIAVO, BIAGIO, *Il Filalete. Dialogo*, 2 voll., Venezia, Angiol Geremia e Domenico Tabacco, 1738. (Citato a p. 440.)
- VAUGELAS, CLAUDE FAVRE DE, *Remarques sur la langue françoise utiles a ceux qui veulent bien parler et bien écrire*, Paris, Augustin Courbé, 1647. (Citato a p. 440.)
- ZAGO, MIRCO, *L'insegnamento universitario di Cesarotti*, in «Padova e il suo territorio», CXXXV (2008), pp. 13-16. (Citato alle pp. 436, 440, 441.)



PAROLE CHIAVE

Melchiorre Cesarotti; traduzione letteraria; teoria della traduzione; letteratura greca; fortuna dei classici; Illuminismo.

NOTIZIE DELL'AUTRICE

Maddalena La Rosa si è laureata in Filologia, letterature e storia dell'antichità presso l'Università degli Studi di Milano con una tesi relativa alle traduzioni poetiche giovanili di Giacomo Leopardi, poi confluita nel volume *Innanzi al comporre. Lettura delle traduzioni giovanili di Giacomo Leopardi* (Milano, Ledizioni, 2017). Attualmente è dottoranda di ricerca presso l'ateneo milanese con un progetto di ricerca sulle versioni omeriche di Melchiorre Cesarotti. Si occupa di traduzione e fortuna dei classici nella letteratura italiana di età moderna.

maddalena.larosa@unimi.it


COME CITARE QUESTO ARTICOLO

MADDALENA LA ROSA, *Dall'erudizione al gusto: Cesarotti professore e la traduzione dal greco*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», XII (2019), pp. 429-447.

L'articolo è reperibile al sito <http://www.ticontre.org>.



INFORMATIVA SUL COPYRIGHT

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Sommario – Ticontre. Teoria Testo Traduzione – XII (2019)

“EL SUEÑO DE LA NADA”

(A VALENTE EN LOS NOVENTA AÑOS DE SU NACIMIENTO)

a cura di Pietro Taravacci, Julio Pérez Ugena, Jordi Doce

	v
<i>Introducción</i>	vii
ANTONIO PRETE, <i>In dialogo con la poesia di José Ángel Valente</i>	I
ARMANDO LÓPEZ CASTRO, <i>José Ángel Valente: nueve poemas</i>	7
EVA VALCÁRCEL, <i>Valente y lo incomprendible. Fragmentos de una lectura a tientas</i>	25
ÁNGEL LUIS PRIETO DE PAULA, « <i>Maquiavelo en San Casciano</i> » de José Ángel Valente: <i>los artefactos de una retórica al revés</i>	41
PAUL CAHILL, <i>Un reino de ceniza al alcance del viento: José Ángel Valente y la división del canto (1961-1982)</i>	57
CARLOS PEINADO ELLIOT, <i>Descenso órfico y batalla discursiva en Palais de Justice, de José Ángel Valente</i>	79
STEFANO PRADEL, <i>Máscaras del desamor: nota a Palais de Justice</i>	107
MARGARITA GARCÍA CANDEIRA, <i>Ceniza y forma. Huellas de Góngora en la poesía de José Ángel Valente</i>	119
ADRIAN VALENCIANO, <i>Gottfried Benn y José Ángel Valente: fragmentos traducidos de Das späte ich en el poema xvii (el yo tardío) de Treinta y siete fragmentos</i>	147
JOSÉ LUIS GÓMEZ TORÉ, <i>María Zambrano y José Ángel Valente: la santidad del entendimiento</i>	173
SAGGI	195
FAUSTO CIOMPI, <i>S.T. Coleridge: eros demoniaco e processo iracundo. Per l'interpretazione tipologica di Christabel</i>	197
EMILIO MARI, <i>Masse e pseudo-folklore di villeggiatura (da fonti pietroburghesi di fine XIX-inizio XX sec.)</i>	229
FEDERICA D'ASCENZO, <i>Le Figaro d'Edmond de Goncourt. Défense et illustration d'un théâtre fin de siècle</i>	247
GENNARO SCHIANO, <i>Prima della fine. Immagini di città e memoria in Alberti e Semprún</i>	265
ANITA FRISON, <i>Sul sincretismo in Andrej Belyj: il pamphlet Una dimora nel regno delle tenebre</i>	285
DAVIDE SAVIO, <i>Italo Calvino tra saggismo e “silenzio” della narrativa. Il caso della Nota al Castello dei destini incrociati (1973)</i>	309
CLAUDIA CROCCO, <i>La poesia in prosa nel modernismo italiano</i>	325
FILIPPO PENNACCHIO, <i>Strategie dell'onniscienza nel romanzo italiano contemporaneo</i>	367
GIACOMO RACCIS, « <i>Il lavoro è ovunque</i> »: <i>forme del racconto e forme del potere nella narrativa di Giorgio Falco</i>	389

TEORIA E PRATICA DELLA TRADUZIONE	403
GIUSEPPE SOFO, <i>Errore creatore. La notion d'erreur dans la théorie, la pratique et la didactique de la traduction</i>	405
MADDALENA LA ROSA, <i>Dall'erudizione al gusto : Cesarotti professore e la traduzione dal greco</i>	429
PAULINE JACCON, « <i>a strange new kind of / inbetween</i> » : <i>Anne Carson et l'impulsion créative en traduction</i>	449
REPRINTS	469
ADALGISA MINGATI, <i>Il contributo di Michail Aleksandrovič Petrovskij (1887-1937) allo studio della forma novellistica</i>	471
MICHAIL ALEKSANDROVIČ PETROVSKIJ, <i>La morfologia del Colpo di pistola di Puškin</i> (a cura di Adalgisa Mingati)	493

TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE

NUMERO 12 - 2019

*con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari
Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento*


<http://www.ticontre.org>

Registrazione presso il Tribunale di Trento n. 14 dell'11 luglio 2013
Direttore responsabile: PIETRO TARAVACCI
ISSN 2284-4473

Le proposte di pubblicazione per le sezioni *Saggi e Teoria e pratica della traduzione* e per le sezione monografiche possono pervenire secondo le modalità e le scadenze reperibili nei relativi *call for contribution*, pubblicate a cadenza semestrale. I *Reprints* sono curati direttamente dalla Redazione. I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

Si invitano gli autori a predisporre le proposte secondo le norme redazionali ed editoriali previste dalla redazione; tali norme sono consultabili a [questa](#) pagina web e in appendice al numero **VII (2017)** della rivista.

Informativa sul copyright

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.